

Il piano del mediatore Onu prevede l'indipendenza sotto un'iniziale tutela internazionale

La Ue decide la ripresa dei negoziati con la Serbia sull'accordo di associazione

PRISTINA già prepara la nuova bandiera, Belgrado chiede nuovi negoziati, mentre Mosca minaccia il veto in Consiglio di sicurezza sull'indipendenza del Kosovo. A otto anni dalla fine della guerra, la provincia a maggioranza albanese aspetta ancora di diventare Stato

Kosovo, l'indipendenza dell'eterna discordia

di Marina Mastroiucca

S

istampano i nuovi passaporti. Senza attendere investiture ufficiali, Pristina si è già messa al lavoro. A giorni sarà pubblicato un bando di concorso per il disegno della nuova bandiera e del nuovo stemma del Kosovo: l'aquila nera bicipite in campo rosso presa a prestito dal vicino albanese non funziona più. Il nuovo Stato che i kosovari albanesi sono certi di avere ormai a portata di mano avrà degli obblighi già fissati nel piano del mediatore Ahtisaari, inclusa l'adozione di un vessillo e un inno che rappresentino il carattere multi-etnico del paese. Perché sulla carta la provincia sarà quello che è diventata negli otto anni passati dall'inizio della guerra - un organismo ormai separato dalla Serbia - e quello che non è mai riuscita ad essere: uno spazio dove le minoranze non avranno necessariamente bisogno di rotoli di filo spinato per poter campare.

Guarda avanti la discussa leadership kosovara albanese, promettendo che no, non ci saranno dichiarazioni unilaterali. E che si, Pristina aspetterà in buon ordine il via libera internazionale per avere quello che sente già suo, che è suo nei fatti per ammissione dello stesso mediatore Onu. Anche dopo che Mosca, non più tardi di 24 ore fa, ha respinto la versione riveduta e corretta del piano Ahtisaari che prevede un'indipendenza inizialmente sotto tutela internazionale. La Russia minaccia il veto, insiste per una soluzione concordata tra Belgrado e Pristina, prende tempo, rinvia. Richiama l'attuazione della risoluzione 1244, che mise fine alla guerra nel '99 e che riconosceva il Kosovo come parte integrante del territorio serbo: sul piano del diritto la posizione di Mosca, per quanto strumentale, è più forte di quella di chi sostiene l'indipendenza sottolineando che «il Kosovo è un caso unico, non deve creare precedenti per altri conflitti irrisolti».

Se ne parlerà al prossimo G8, anche se difficilmente ci sarà una svolta repentina su quello che il ministro D'Alema ha definito «il tema più spinoso» del vertice. La presidenza tedesca non sembra intenzionata a spingere più di tanto, vista la distanza siderale della Russia dalla posizione ormai adottata dalla diplomazia occidentale, da ultima l'Italia, come ha ricordato il premier Prodi al presidente serbo Boris Tadic pochi giorni fa: i margini di trattativa sono finiti, ci potranno essere modulazioni all'interno di una cornice già definita che è sostanzialmente quella prevista da Ahtisaari. Una costituzione, il diritto di negoziata-



Foto: Ansa-Epa

I PROTAGONISTI

Kostunica



◆ Belgrado respinge il piano Ahtisaari: «Viola il diritto internazionale»

Ceku



◆ Pristina già prepara passaporti e una nuova bandiera nazionale

Putin



◆ Mosca insiste per negoziati diretti e minaccia il veto all'Onu

Barroso



◆ La Ue favorevole all'indipendenza, offre contropartite europee

re accordi e di far parte di organismi internazionali, l'adozione di simboli propri: questa la proposta del mediatore Onu, respinta integralmente da Belgrado in un tentativo in extremis di trattativa diretta tra le parti avvenuto nel marzo scorso. Tentativo destinato al fallimento, visto che per Pristina valeva come vale ora la formula «niente di meno dell'indipendenza», che nella versione serba si traduceva in «tutto tranne l'indipendenza»: anche una spartizione che né l'Onu né i kosovari sono disposti ad accettare. Due posizioni inconciliabili che si proiettano oggi sul Consiglio di sicurezza, dove la tesi

dell'indipendenza sorvegliata ha fatto grandi passi - la nuova bozza ha il sostegno principalmente di Stati Uniti e Gran Bretagna, a seguire Germania, Francia, Italia, Slovacchia e Belgio - ma si arena davanti alla minaccia del veto russo. Un veto che, Belgrado ne è consapevole, non sarà per sempre: il Kosovo per Mosca è moneta di scambio, tirarla per le lunghe servirà ad alzare il prezzo su altri tavoli.

«L'indipendenza del Kosovo è inevitabile, ma faremo ogni sforzo per accogliere suggerimenti costruttivi dei nostri colleghi russi», ha detto l'ambasciatore Usa all'Onu, Zalmay Khalilzad, di fronte all'ennesimo no. Gli Stati Uniti si mostrano ottimisti, anche sui tempi - ed è questo a tenere a freno i kosovari albanesi ormai insofferenti alla sorveglianza Onu sulle loro istituzioni. Per Khalilzad il piano potrebbe arrivare al voto in Consiglio di sicurezza già nella settimana prossima. Il mediatore Onu si allunga fino alla fine di giugno, come termine ultimo per sciogliere il nodo irrisolto dello status del Kosovo. Più caute le diplomazie europee che rinviano a settembre il momento migliore: un margine sufficiente per dare voce alla Serbia, «una prospettiva» direbbe D'Alema. Per quanto Belgrado respinga l'idea di barattare il Kosovo con l'Europa, è anche su questo tavolo che si gioca la partita. E ieri, mentre a New York si arenava la bozza di mediazione proposta da Londra, la Ue ha deciso la ripresa dei colloqui sull'avvicinamento di Belgrado all'Unione Europea, dopo l'arresto in conto d'anticipo per il criminale di guerra Mladic, di un suo stretto collaboratore, Zdravko Tolimir. Una contropartita per Belgrado. Su questo si lavora, non senza divisioni all'interno della Ue. Perché il piano Ahtisaari è palesemente carente da questo punto di vista, limitandosi a ritagliare una soluzione fotografata sulla situazione di fatto. È cioè su un territorio dove la popolazione è per il 90% albanese e niente affatto disposta a convivere con la minoranza serba. Mancano sul piatto della bilancia i duecentomila serbi costretti a lasciare la provincia nel corso del tempo, il riconoscimento che per la Serbia l'indipendenza del Kosovo equivarrà a un'amputazione del 15% del territorio che ospita alcuni dei monasteri e delle chiese ortodosse storicamente e artisticamente più importanti, a dispetto di una sistemazione offerta ai monumenti andata avanti dopo la fine della guerra del '99. Manca anche il peso dell'instabilità della Serbia, dove il partito radicale ultranazionalista è la prima forza politica, in un paese dove gli elettori sfiduciati disertano in massa le urne: l'ultimo governo è nato a quattro mesi dalle elezioni, tra gli ostacoli non ultima la diffidenza delle forze politiche di far parte di un esecutivo che dovrà gestire il dossier del Kosovo.

Piano sul clima, Bush non convince l'Europa

Il commissario all'ambiente: «Dagli Usa nessuna novità». Merkel non cede sul documento per il G8

/ Berlino

IL VERTICE DEL G8 che si aprirà mercoledì prossimo ad Heiligendamm, sulla costa baltica tedesca, verrà messo con tutta probabilità a dura prova dalle dispute sul clima e dai nuovi venti di

«guerra fredda» tornati a soffiare sui rapporti tra Stati Uniti e Russia. In Germania, Paese che detiene la presidenza del G8, l'iniziativa sul clima annunciata l'altro ieri dal presidente americano George W. Bush è stata accolta - malgrado una soddisfazione di facciata - con molta prudenza e un sostanziale scetticismo di fondo. Il cancelliere Angela Merkel - che negli anni novanta è stato ministro dell'Ambiente nel governo conservatore di Helmut Kohl, e che ha fatto della difesa del clima e della lotta al riscaldamento della Terra una delle priorità della presidenza tedesca di G8 e Ue -

pur definendo la proposta di Bush «una presa di posizione importante», ha fatto sapere tuttavia di voler fare ancora pressioni sul presidente Usa al fine di ottenere altre concessioni. La Merkel in pratica resta ferma nel voler fissare obiettivi e limiti concreti e precisi a livello internazionale in fatto di riduzione dei gas a effetto serra. Accordi di questi che, per il cancelliere, vanno definiti in ambito Onu. George Bush da parte sua, in una intervista alla Frankfurter Allgemeine Zeitung, ieri si è detto fiducioso che la sua nuova iniziativa verrà accolta fa-

Mercoledì si aprirà a Heiligendamm il vertice dei Grandi. Tra i punti di scontro la questione ambiente

vorevolmente da Angela Merkel al summit del G8, e ha smentito che le discussioni sui modi per far fronte ai mutamenti climatici abbiano prodotto una incrinatura nei rapporti tra Berlino e Washington. Il presidente americano - annunciando ieri la sua proposta di negoziati fra le maggiori economie mondiali per fissare un «obiettivo mondiale a lungo termine di lotta contro l'effetto serra - ha usato la parola «riduzione» a proposito di emissioni di gas nocivi, ma ha ribadito tuttavia la sua posizione contraria ad assumere impegni precisi nella fissazione di limiti nella riduzione dei gas. Cosa questa sottolineata ieri dal ministro dell'Ambiente tedesco Sigmar Gabriel (Spd), mostratosi molto scettico sull'iniziativa di Washington. Parlando alla radio tedesca, Gabriel ha osservato infatti che la proposta di Bush non deve trasformarsi in un «cavallo di Troia al solo fine di superare lo scoglio di Heiligendamm, ma risultando in realtà un freno al processo internazionale di difesa del clima». Il commissario all'ambiente Ue, Sta-

vros Dimas, non ha usato mezzi termini nel commentare la svolta di facciata del presidente americano: «Ha confermato l'approccio tradizionale degli Usa alla lotta al cambiamento climatico - ha detto - una linea che si è già dimostrata inefficace» per combattere la febbre del pianeta. Il dossier clima comunque non sarà l'unico tema di attrito al summit degli Otto Grandi, in programma dal 6 all'8 giugno nella località balneare di Heiligendamm. Ci si attendono infatti discussioni accese tra russi e occidentali dal progetto di scudo spaziale americano in Europa, al Kosovo.

Gli Usa non vogliono prendere impegni precisi sui tagli alle emissioni di gas nocivi come vuole la Ue

POLONIA Dopo i gay il vicepremier se la prende con Goethe e Conrad: via dalle scuole, sono poco cattolici

VARSAVIA Prosegue a Varsavia la deriva nazional-cattolica dei gemelli Lech e Jaroslav Kaczynski, rispettivamente presidente e premier della Polonia. Dopo l'inchiesta sui «Teletubbies», sospettati di far propaganda omosessuale, stavolta a finire nel mirino del governo sono alcuni mostri sacri della letteratura mondiale come Joseph Conrad, nato in Polonia, Johann W. Goethe, Franz Kafka, a Dostoevski. Il vicepremier e ministro dell'Istruzione, Roman Giertych, ha proposto di togliere questi autori dai programmi delle scuole, come letture obbligatorie, e inserire autori cattolici polacchi. In un'intervista al quotidiano conservatore «Nasz Dziennik», Giertych ha spiegato il suo orientamento giudicando mutato il

contesto storico. Tra le letture alternative il ministro ha suggerito le opere di Henryk Sienkiewicz, premio Nobel 1905 per la Letteratura. Senza nulla togliere allo scrittore preferito dal vicepremier la sua proposta è stata bollata come «ridicola» dalla poetessa Wislawa Szymborska, Nobel a sua volta nel 1996, che con ironia ha osservato: sembra che il ministro abbia «uno straordinario senso dell'umorismo». Roman Giertych e il figlio di Marian Giertych, l'europarlamentare della Lega della Famiglie polacca, finito qualche tempo fa sotto accusa per un libretto col logo del Parlamento europeo, sui «valori europei». In esso l'eurodeputato polacco affermava che l'omosessualità è «biologicamente inutile».

CASA BIANCA «Relazioni Stati Uniti-Italia radicate Grazie per il contributo alla pace nel mondo»

Le relazioni tra Stati Uniti e Italia sono «forti e radicate in valori condivisi». L'assicurazione arriva dalla Casa Bianca. Lo ha detto Stephen Hadley, portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale statunitense, nel presentare la visita del presidente George W. Bush in Italia il 9 di giugno. «L'Italia è un partner forte sui temi della sicurezza. Continuiamo a cooperare a stretto contatto sulla sicurezza globale e nella guerra contro il terrorismo», ha affermato il portavoce. Che poi ha riportato il pensiero di George Bush: «Il presidente apprezza i contributi dell'Italia agli sforzi di mantenimento della pace e agli aiuti umanitari internazionali, compresi quelli in Afghanistan, nei Balcani e in Libano».

L'Italia contribuisce con oltre duemila uomini alla missione Nato in Afghanistan, con altri 2 mila in Kosovo e 2 mila e 500 nella forza di pace Onu che da quasi un anno è ormai in Libano». A proposito dell'incontro che il presidente e la signora Bush avranno in Vaticano con il Papa, il portavoce ha detto che «il presidente ha grande rispetto per Benedetto XVI e per il suo impegno per la difesa della democrazia e dei diritti umani in tutto il mondo». Bush, ha concluso Hadley, «apprezza anche la forte presa di posizione del Papa contro il terrorismo e l'estremismo religioso ed è ansioso di parlare di questi e di altri temi con Sua Santità».

WASHINGTON Libero dopo otto anni il «dottor morte» Aiutò a morire almeno 130 pazienti

Otto anni fa fermò l'America, e non solo, inchiodandola dentro a questa domanda: può un malato terminale chiedere al suo medico di aiutarlo a morire? Per Jack Kevorkian, 79 anni, medico patologo laureatosi presso la Medical School dell'Università del Michigan, la risposta era «sì. La morte è un diritto». Per questo fu processato. E condannato. Per omicidio: fu ritenuto colpevole di aver ucciso un uomo di 52 anni, un suo paziente malato terminale, che gli aveva appunto chiesto di aiutarlo a morire. «Suicidio assistito» si difese Kevorkian, il quale non solo confessò di aver somministrato un'iniezione letale al suo paziente, ma ammise pubblicamente di aver aiutato a mo-

rire tra il 1990 e il 1998 (l'anno del processo) almeno 130 persone (così convinto da aver perfino filmato un suicidio assistito di un suo paziente). Tutti malati terminali che chiedevano al loro medico «la dolce morte». Per l'America, Kevorkian divenne, il «dottor morte». Ora Kevorkian è tornato libero. Il momento della sua uscita dal carcere non solo è stato seguito dalla tv americane come un vero evento. All'uscita dal carcere Kevorkian, apparso sorridente e in buone condizioni, non ha voluto fare dichiarazioni. Il suo legale, Mayer Morganroth, ha detto che nei prossimi giorni il suo assistito terrà una conferenza stampa.